

Riuscita a male l'impresa di Ferrara, e perseguitati perciò i veneziani in ogni angolo dell'Europa, nelle persone, negl'interessi, nei possedimenti, nel nome; giunse opportuno il momento a Jacopo Quirini di rinfacciare pubblicamente per la città le funeste conseguenze della pervicace ostinazione del doge e de' partigiani suoi, i quali avevano voluto sostenere il possesso di quella città; e rinfacciandone i lagrimevoli effetti, egli e i suoi aderenti non cessavano d'improperare i loro avversari. E questi rinfacciavano a quelli la debolezza di Marco Quirini, il quale aveva abbandonato il castel Tedaldo senza l'assenso della signoria e senza venire a battaglia e senza opporvi difesa: ed aggiungevano, che Marco Quirini e con lui Doimo da Canal, conte di Veglia, erano passati d'intelligenza coi due legati pontifizii ed erano da riputarsi veri traditori della patria.

Fosse vera o falsa questa taccia di traditori; certo è, che Marco Quirini nè fu castigato del fallo imputatogli, nè se ne purgò dalla macchia; e che Doimo da Canal fu invece accolto a Venezia con molta distinzione, e fu assai lodato pel suo valore e per la sua fedeltà, sicchè dovendosi, pochi giorni dopo, eleggere un consigliere pel consiglio del doge, egli vi fu proposto. Nel che ebbe suoi favorevoli e fautori coi molti brogli il Zustinian, il Micheli ed altri suoi parenti del partito ghibellino. Ma una legge del 1266 opponevasi alla elezione dei conti della Dalmazia a qualsifosse magistratura, tranne all'essere del maggior Consiglio e del consiglio de' Pregadi (1): perciò, appena nel gran Consiglio ne fu pubblicato il nome, prima che se ne incominciasse la ballottazione, Jacopo Quirini montò in bigoncia ed assunse a dimostrare, che il conte di Veglia non poteva essere nè ballottato nè approvato; ed a conferma del suo assunto, volle che si traesse fuori il testo della legge suindicata. Alle parole del Quirini rispose Ugolino Zustinian,

(1) La legge è registrata nel libro *Fra-* » pars, quod comites Dalmatiae de cetero
ctus, a carte 62, ed è così: « 1266, die 5 » esse non possint nisi de Majori Consilio
 » exeunte Januario in M. C. Capta fuit » et de Consilio Rogatorum. »